

Mazzini massone? Costruzione e fortuna di un mito

di Fulvio Conti

La morte di Mazzini

Per comprendere quali rapporti intercorsero fra Giuseppe Mazzini e la massoneria un utile punto di partenza è sicuramente offerto dall'analisi di ciò che accadde subito dopo la scomparsa dell'Apostolo, avvenuta a Pisa il 10 marzo 1872 in una casa, quella della famiglia Rosselli, che era al tempo stesso una casa di ebrei e di liberi muratori. Massoni furono inoltre alcuni di coloro che assistettero Mazzini negli ultimi istanti di vita o che accorsero a Pisa nelle ore immediatamente successive: Agostino Bertani, Aurelio Saffi, Federico Campanella e Giorgio Asproni. Un altro personaggio presente in quelle ore in via della Maddalena, Adriano Lemmi, sarebbe stato affiliato al Grande Oriente d'Italia qualche anno dopo, nel 1877, divenendone nel volgere di pochissimo tempo la guida suprema. Insieme a Maurizio Quadrio, uno dei rari dirigenti del movimento repubblicano rimasto invece estraneo alla militanza massonica, furono costoro a decidere le modalità del rito funerario e a promuovere, fra l'altro, quel tentativo di imbalsamazione della salma di Mazzini, che doveva costituire il primo atto di un progetto di sacralizzazione del corpo morto dell'Apostolo e di costruzione di una religione politica di matrice democratica. Nella gestione della morte e delle esequie di Mazzini, che si vollero caricare di una forte valenza simbolica e pedagogica, la massoneria fu dunque rappresentata ai suoi massimi livelli e fin da subito cominciò a porre in atto quella che è stata definita un'«appropriazione postuma» del grande Esule genovese¹.

Questa operazione ebbe alcuni passaggi emblematici. Anzitutto le due principali obbedienze massoniche della penisola – il Grande Oriente d'Italia, guidato da Giuseppe Mazzoni, e il Supremo Consiglio del Rito Scozzese di Palermo, retto da Federico Campanella, proprio in quei giorni impegnati nelle fasi conclusive di

1. Traggio l'affermazione da S. Luzzatto, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato, 1872-1946*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 112, cui rimando per la descrizione della vicenda dell'imbalsamazione di Mazzini. Per alcune considerazioni più generali rinvio a F. Conti, *L'urne de' forti. Religioni politiche e liturgie funebri nei secoli XIX e XX*, in corso di stampa.

un faticoso processo di riunificazione² – decisero di onorare congiuntamente lo scomparso, mobilitando tutte le logge e invitandole a prendere il lutto per sette sedute consecutive³. Il 17 marzo 1872, nel giorno dei solenni funerali genovesi, a Roma si svolse una cerimonia in onore di Mazzini che si snodò da Piazza del Popolo fino al Campidoglio e che rappresentò la prima uscita pubblica della massoneria nella città del papa. Oltre seicento massoni vestiti di nero e col fiocco del lutto al braccio sinistro sfilarono per le vie della capitale dietro all'immagine di Mazzini e allo stendardo del Grande Oriente d'Italia, guidati dal gran maestro Mazzoni e dall'ex gran maestro Lodovico Frapolli⁴. Manifestazioni analoghe si svolsero in molte altre città, sempre caratterizzate dalla volontà dell'universo liberomuratorio di non confondersi con le altre associazioni democratiche, bensì di rendere ben visibile la sua partecipazione al lutto, rivendicando l'appartenenza di Mazzini all'istituzione e anticipando al tempo stesso quella tendenza a giocare un ruolo da protagonista nella sfera pubblica, che avrebbe poi contraddistinto tutta l'attività massonica nell'Italia liberale. A Palermo per esempio, come si legge nella cronaca del giornale massonico «L'Umanitario», le diverse centinaia di liberi muratori che parteciparono alla cerimonia funebre del 24 marzo si distinguevano «dalla folla che curiosa e riverente li accerchiava, dal ramo d'acacia che quasi tutti portavano all'occhiello del soprabito»⁵.

Innumerevoli logge, nel chiuso dei loro templi, celebrarono poi veri e propri funerali massonici: dettero cioè il loro solenne addio al «fratello» Mazzini, immediatamente ascritto fra i membri effettivi della famiglia liberomuratoria e non semplicemente considerato come un personaggio vicino all'istituzione e come un punto di riferimento etico e ideale. Particolarmente solenni furono i riti svoltisi a Palermo e a Catania, dove si raccoglieva il nucleo più folto dei massoni di fede democratica e repubblicana, ma anche a Milano, nei locali della loggia *Cisalpina*, dove pronunciò l'orazione funebre il medico Gaetano Pini⁶. Il tentativo massonico di appropriarsi della figura di Mazzini non solo in termini simbolici, ma anche indicandolo come vero e proprio affiliato, fu del resto assai esplicito in occasione dei funerali genovesi del 17 marzo. Un comitato massonico presieduto da Michele Barabino, maestro venerabile, ossia capo, della più importante loggia di Genova, la *Trionfo Ligure*⁷, accompagnò fino al cimitero di Staglieno il feretro di Mazzini

2. Lo descrivo nel mio *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 83 ss., a cui rinvio per un più ampio inquadramento delle vicende liberomuratorie nell'Italia postunitaria.

3. La circolare, con le firme congiunte di Mazzoni e Campanella, è in «L'Umanitario», IV (1872), n. 11-12, pp. 87-88.

4. Cfr. U. Bacci, *Il libro del massone italiano*, Roma, Tip. Centenari, 1911, vol. II, pp. 248-251.

5. «L'Umanitario», IV (1872), n. 11-12, p. 91.

6. Cfr. *Funerali massonici*, «L'Umanitario», IV (1872), n. 13-14, pp. 97-103.

7. Sulla loggia genovese cfr. L. Polo Friz, G. Anania, *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di Genova. Uno sguardo alla massoneria ligure dall'Unità ad oggi*, Genova, Associazione culturale Trionfo Ligure, 2004.

con sopra la sciarpa di maestro libero muratore del trentatreesimo grado, l'ultimo e il più elevato del rito scozzese antico e accettato. Una speciale medaglia venne poi offerta a Paolo Gorini, lo scienziato pavese che effettuò l'imbalsamazione di Mazzini: essa raffigurava l'Apostolo «sul letto di morte, indossante la sciarpa di 33 e a destra l'Italia con gli attributi della stella, del compasso e della squadra, che veglia[va] il cadavere, tenendo nella sinistra l'archipenzolo, simbolo delle antiche corporazioni romane dei muratori, riapparso alla fine del secolo XVIII sulle prime bandiere tricolori»⁸.

Il momento culminante di questa operazione massonica volta ad accreditare il convincimento nell'opinione pubblica che Mazzini fosse stato a pieno titolo un affiliato si ebbe il 10 marzo 1874, quando nel cimitero di Staglieno venne inaugurato il sepolcro destinato ad accogliere le spoglie mortali dell'Esule. Progettato da Gaetano Vittorio Grasso, un giovane architetto di idee repubblicane, ma – a quanto è dato sapere – non affiliato ad alcuna loggia, il sepolcro spiccava fra gli altri monumenti funebri del cimitero genovese proprio per la sua cifra stilistica di chiara matrice massonica⁹. Così lo descrive Sergio Luzzatto:

Le colonne della tomba erano due, come all'ingresso di ogni loggia massonica, per rimando a una leggenda liberomuratoria fra le più antiche: quella, di ascendenza babilonese, stando alla quale una coppia di colonne era servita a preservare i segreti della conoscenza dalla distruzione per opera del fuoco e dell'acqua. La forma del mausoleo aveva da essere piramidale, in omaggio al *revival* del gusto egizio che aveva dominato l'architettura funeraria di ispirazione massonica già nella Francia del Settecento, trovando sistemazione teorica attraverso l'opera dell'intelligenza napoleonica. I massi ciclopici che coprivano il sepolcro, «ombreggiato da salici e cipressi», riecheggiavano il programma della tomba-giardino che la filosofia dei Lumi aveva trasmesso alla cultura liberomuratoria, e che nel bosco di Staglieno disponeva di un ambiente ideale per trasformarsi in realtà¹⁰.

Insomma, per dirla ancora con Luzzatto, «la tomba volle essere un manifesto di architettura massonica, laddove il rapporto di Mazzini con la massoneria era stato storicamente difficile, ai limiti del conflittuale»¹¹. Certo è che iniziò allora, da parte della massoneria, una rappresentazione della figura dell'Apostolo come padre della patria e come libero muratore che si protrasse ininterrotta per vari decenni, fino in pratica alla scomparsa del Grande Oriente d'Italia decretata dal fascismo nel 1925. D'altro canto ciò fu una diretta conseguenza del fatto che l'obbedienza fu a lungo guidata da mazziniani di stretta osservanza, come Giuseppe Petroni, Adria-

8. C. Gentile, *Giuseppe Mazzini uomo universale*, Foggia, Bastogi, 1982, p. 10.

9. Cfr. F. Sborgi, *Staglieno e la cultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Torino, Artema, 1997.

10. S. Luzzatto, *La mummia della Repubblica*, cit., pp. 110-111. Per qualche utile riferimento cfr. *Massoneria e architettura*, a cura di C. Cresti, Foggia, Bastogi, 1989 e J.S. Curl, *The Art and Architecture of Freemasonry. An Introductory Study*, London, Batsford, 1991.

11. S. Luzzatto, *La mummia della Repubblica*, cit., p. 109.

no Lemmi, Ernesto Nathan, o comunque da repubblicani come Ettore Ferrari. Per costoro gli onori tributati a Mazzini costituirono non solo una doverosa riparazione alla cappa di oblio in cui l'*establishment* monarchico-liberale cercò di relegare il fondatore della Giovine Italia¹², ma anche uno strumento per valorizzare la tradizione democratico-repubblicana rispetto a quella dinastica e quindi per enfatizzare il contributo dato dalla componente laico-massonica al Risorgimento e alla costruzione dello Stato nazionale¹³.

Il culto massonico dell'Apostolo

Questo culto della memoria di Mazzini, che – come ha osservato Giovanni Spadolini – fu «una delle grandi componenti della mitologia repubblicana»¹⁴, si manifestò in varie forme. Anzitutto merita di essere sottolineato il fatto che di lì a breve il 10 marzo – anniversario della morte dell'Apostolo – divenne per le logge massoniche italiane una sorta di *Memorial Day*, ossia il giorno dedicato ogni anno alla commemorazione dei fratelli defunti. La proposta di trasformare il 10 marzo in una festività massonica, da affiancare a quelle tradizionali per i due solstizi, partì già nel febbraio 1873 dalla loggia *Caffaro* di Genova¹⁵ e incontrò immediatamente larghe adesioni. In occasione dell'assemblea costituente del 1879 fu quindi recepita in forma ufficiale dal Grande Oriente d'Italia, che la inserì nelle proprie costituzioni e sempre conservò questa norma anche nelle successive variazioni statutarie, almeno fino al 1920¹⁶.

Un altro elemento significativo è da rintracciare nella frequenza con la quale ricorse il nome di Mazzini fra quelli attribuiti alle logge in attività¹⁷. Ebbene, un'analisi condotta da Jean-Pierre Viallet su un elenco di logge del Grande Oriente d'Italia relativo ai primi decenni dopo l'Unità rivela che il nome più diffuso era quello di Garibaldi, assunto da ben tredici logge, cui se ne aggiungevano altri – *Caprera*, *Luce di Caprera*, *Leone di Caprera* – che erano a lui direttamente riconducibili.

12. Si vedano al riguardo le annotazioni di F. Della Peruta, *Il mito del Risorgimento e l'estrema sinistra dall'Unità al 1914*, in «Il Risorgimento», XLVII (1995), n. 1-2, pp. 41 ss.; M. Ridolfi, *Mazzini, in I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 5-23; R. Sarti, *Giuseppe Mazzini e la tradizione repubblicana*, in *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, a cura di M. Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 56-67.

13. Su questi aspetti cfr. F. Conti, *La massoneria e il mito del Risorgimento*, in «Il Risorgimento», (LII) 2000, n. 3, pp. 503-519.

14. G. Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità*, quarta ed., Firenze, Le Monnier, 1980, p. 24.

15. Cfr. C. Gentile, *Giuseppe Mazzini*, cit., p. 160.

16. Cfr. *Costituzioni della massoneria in Italia discusse ed approvate dall'assemblea costituente nel 1879*, Roma, Capaccini e Ripamonti, 1879 e *Costituzioni generali della massoneria italiana approvate dall'assemblea generale del 1920*, Roma, La Poligrafica Nazionale, 1923.

17. Sulle valenze euristiche di una ricerca basata sull'onomastica mi limito a segnalare, S. Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Mazzini – il quale, giova ricordarlo, non aveva avuto gli importanti trascorsi massonici di Garibaldi – seguiva però a ridosso, con il suo nome che era stato assunto da otto logge, mentre altre due lo avevano associato a quello dell'eroe nizzardo. nettamente più distanziati erano gli altri protagonisti dell'epopea risorgimentale, da Cattaneo ai Cairoli, da Pisacane a Cavour¹⁸. Nel 1873, per esempio, risultavano attive la loggia *Giuseppe Mazzini* a Parma, la *Mazzini risorta* a Fossola, nei pressi di Carrara, la *Mazzini e l'Avvenire* a Ragalbuto. Sempre in Sicilia, a Porto Empedocle, esisteva una loggia denominata *I seguaci di Mazzini*, mentre a Racalmuto ne sorgeva una, la *Dio e Popolo*, che si richiama esplicitamente alla dottrina mazziniana, così come la loggia *Fede e Lavoro* di Cagliari¹⁹. All'inizio del Novecento, con la forte espansione della presenza massonica nella penisola e in significativa coincidenza con il recupero d'interesse per l'Apostolo manifestatosi in ambito istituzionale e nell'opinione pubblica, anche il nome di Mazzini venne adottato da un numero crescente di logge. Nel 1914, limitatamente al solo Grande Oriente d'Italia, se ne contavano ben quattordici, tre in più di quelle dedicate a Garibaldi. Sei di esse erano ubicate in Sicilia (a Trapani, Mileto, Niscemi, Partanna, Patti, Riesi), le altre a San Remo, Livorno, Roma, Caserta, Sala Consilina, Gioia Tauro, il Cairo e Tunisi. A Messina infine esisteva una loggia intitolata congiuntamente a Mazzini e Garibaldi²⁰. Ancora nel 1922, dopo il ridimensionamento organizzativo causato dalla Grande Guerra, le logge che portavano il nome dell'Apostolo erano dodici, due delle quali, di recente formazione, avevano visto la luce a Barletta e a Castellammare di Stabia²¹.

Un altro strumento di cui la massoneria si avvale per mantenere viva la memoria di Mazzini, in sintonia con una pratica divenuta di gran moda nell'Italia liberale così come in altri paesi europei²², fu la promozione di comitati per edificare monumenti a lui dedicati, inaugurare lapidi, coniare medaglie, pubblicarne le opere: fare insomma il possibile per coltivarne il ricordo e rafforzarne l'immagine, facendo sì che non si affermasse una visione oleografica e distorta del Risorgimento appiattita sulle sole figure di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi. Tale impegno non dette l'esito sperato se è vero che fra il 1871 e il 1911, a fronte degli 86 monumenti a Garibaldi e dei 60 a Vittorio Emanuele II che furono inaugurati in Italia,

18. Cfr. J.-P. Viallet, *Anatomie d'une obédience maçonnique: le Grand-Orient d'Italie (1870-1890 circa)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», Moyen Age-Temps Modernes, tome 90, 1978, pp. 199-200.

19. Cfr. *Elenco generale delle logge e corpi massonici appartenenti alla comunione nazionale italiana*, «Rivista della massoneria italiana», 15 marzo 1873.

20. Cfr. *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia. XX settembre 1914*, Roma, Tip. Bodoni di G. Bolognese, 1914.

21. Cfr. *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia. 1922*, Roma, poligrafica Nazionale, 1922.

22. Per uno sguardo al caso francese e alcune considerazioni di carattere più generale cfr. M. Agulhon, *La «statuomanie» et l'histoire* (1978), ora in Id., *Histoire vagabonde*, I, Paris, Gallimard, 1988, pp. 137-185.

quelli in onore di Mazzini furono soltanto 12, uno in più di quelli dedicati a Cavour²³. Laddove l'iniziativa per la costruzione del monumento andò in porto vi fu sovente la concreta partecipazione delle logge massoniche. Emblematico è il caso genovese, dove il monumento fu inaugurato in Piazza Corvetto nel 1882, in occasione del decennale della scomparsa, addirittura con quattro anni di anticipo rispetto a quello in onore di Vittorio Emanuele II. Vicenda, questa, davvero singolare nel panorama italiano di fine Ottocento e che va inquadrata nella riluttanza ligure a celebrare la monarchia sabauda e nel forte radicamento che ebbero nella città e nella regione le tradizioni repubblicane²⁴.

Assai significativo è anche il fatto che nel 1890 il Grande Oriente d'Italia fu tra i primi promotori del monumento a Mazzini da erigere nella capitale, un'idea che poi venne fatta propria dal massone Francesco Crispi e approvata dal parlamento. Così la illustrò ai fratelli in una circolare del 2 marzo 1890 il gran maestro Adriano Lemmi:

Qui dove la gratitudine meritata degl'italiani erge statue al re galantuomo ed all'invitto capitano del popolo si onori ugualmente il purissimo ed audacissimo filosofo cospiratore che primo fece impallidire i tiranni gridando alto nel mondo il nome ed il diritto d'Italia. Superiori alle lotte politiche, noi onoriamo e veneriamo del pari quanti per la patria e per la libertà fortemente operarono. [...] Per il 10 marzo 1891 il monumento a Giuseppe Mazzini dev'essere eretto ²⁵.

Nel quadro di un più articolato recupero della memoria di Mazzini e della valorizzazione del suo percorso politico e culturale il progetto di Lemmi, per la cui realizzazione il Grande Oriente stanziò la somma non indifferente di ventimila lire, contemplava inoltre la pubblicazione dei *Doveri dell'uomo* e di una raccolta di scritti di Aurelio Saffi. Com'è noto, la costruzione del monumento incontrò poi gravi difficoltà ed esso poté essere inaugurato soltanto nel 1949, in occasione del terzo anniversario della proclamazione della Repubblica²⁶. Alla cerimonia, tuttavia, non sarebbe mancata una folta delegazione liberomuratoria guidata dal gran maestro del ricostituito Grande Oriente d'Italia, Ugo Lenzi, il quale in un discorso agli affiliati non esitò ancora una volta a rivendicare, sia pure in termini più

23. Il dato, ricavato da un'indagine nel *Fondo fotografico dei monumenti risorgimentali* conservato presso il Museo Civico del Risorgimento di Bologna, è riferito da M. Finelli, *Il monumento di carta. L'Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Mazzini*, Villa Verucchio, Pazzini, 2004, p. 36.

24. Cfr. F. Sborgi, *Le culture figurative*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, a cura di A. Gibelli e P. Ruffini, Torino, Einaudi, 1994, pp. 352 ss.

25. *Discorso all'agape annuale*, «Rivista della massoneria italiana», 15 marzo 1890.

26. Sulla vicenda del monumento a Mazzini cfr. J.-C. Lescure, *Les enjeux du souvenir: le monument national à Giuseppe Mazzini*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 1993, n. 40-42, pp. 177-201; G. Piantoni, *L'idea di "Rivoluzione" nel monumento a Mazzini di Ettore Ferrari*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A.M. Isastia, Milano, Angeli, 1997, pp. 138-152; *Il monumento nazionale a Giuseppe Mazzini in Roma di Ettore Ferrari*, Roma, Tip. Feroce, 2005.

sfumati e ambigui rispetto a qualche suo predecessore, l'appartenenza di Mazzini all'istituzione.

Noi – disse – che dei giuramenti e dei sofferti dolori ed olocausti delle Vendite e delle Logge conserviamo la tradizione, noi non potevamo mancare dinanzi al bronzo che eterna sull'Aventino la figura di un *grande iniziato*, del più grande iniziato del secolo scorso, che Giovanni Bovio pose accanto a Socrate e a Cristo²⁷.

Un iter meno tormentato ebbe il progetto di pubblicazione delle opere di Mazzini, anche se dovettero succedersi alla Minerva vari ministri della Pubblica Istruzione di fede massonica, fra i quali Ferdinando Martini e Guido Baccelli, prima che fosse coronata dal successo la battaglia intrapresa tra il 1890 e il 1900 da Ernesto Nathan perché i *Doveri dell'Uomo* fossero adottati nelle scuole come libro di testo²⁸. Un ruolo decisivo in questa specifica vicenda fu svolto da Nunzio Nasi, deputato trapanese su posizioni zanardelliane e massone assai autorevole, tanto che si parlava di lui come del probabile successore di Nathan alla guida del Grande Oriente d'Italia prima che fosse travolto da uno scandalo ed espulso dalla massoneria²⁹. Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Zanardelli, fu lui nel luglio 1901 a firmare la circolare con la quale si raccomandava l'adozione dei *Doveri dell'Uomo* nelle scuole secondarie e popolari. Una decisione che egli dichiarò di aver preso non «perché massone», bensì per un atto di «omaggio all'uomo ed alla sua dottrina»³⁰, ma che inevitabilmente finì col suscitare un vespaio di polemiche e con l'essere attribuita – dai socialisti, dai cattolici, dagli stessi repubblicani – proprio a una trama liberomuratoria. Al punto che l'«Unità cattolica» arrivò a paventare la trasformazione delle scuole in «uffici di arruolamento per le logge massoniche»³¹.

In ogni caso, nel nuovo clima politico e culturale dell'Italia giolittiana questo atto sancì il concreto inizio del processo di «istituzionalizzazione» di Mazzini, il cui passo successivo si ebbe nel 1904, quando il re firmò il decreto istitutivo dell'edizione nazionale degli scritti dell'Apostolo, un altro progetto per il quale la massoneria, e in particolare Ernesto Nathan, si era strenuamente battuta. Nel 1905 il Grande Oriente d'Italia partecipò ai festeggiamenti promossi a Genova nella ricorrenza del primo centenario della nascita di Mazzini: il 22 giugno un imponente

27. *Il discorso del gran maestro*, «L'Acacia massonica», III (1949), n. 5-6, p. 136. Cfr. anche *L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini*, ivi, pp. 125-134 e *L'iniziativa massonica del monumento a Mazzini (2 marzo 1890 – 2 giugno 1949)*, ivi, n. 4, pp. 90-95.

28. Cfr. M. Finelli, *Il monumento di carta*, cit., pp. 49-59.

29. Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 174 e R. Ferrari Zumbini, *L'incidente Nasi: cronaca d'una vicenda dell'Italia politica d'altri tempi (1903-1908)*, Padova, Cedam, 1983.

30. N. Nasi, *Memorie. Storia di un dramma parlamentare*, Roma, Ciuni Editore, 1943, p. 358.

31. N. Colajanni, *Prete e socialisti contro Mazzini*, Roma, Biblioteca della Rivista Popolare, 1903, p. 29. Sui rapporti fra massoneria e scuola cfr. F. Conti, *Massoneria, scuola e questione educativa nell'Italia liberale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XI (2004), pp. 11-27.

te corteo di liberi muratori, preceduto da 236 stendardi massonici, percorse le vie cittadine recando omaggio prima al monumento di Piazza Corvetto e poi alla tomba di Staglieno. Qui il gran maestro e scultore Ettore Ferrari consegnò a un rappresentante del Comune di Genova la corona di bronzo, da lui stesso modellata, che la massoneria italiana offriva affinché fosse posta alla base del monumento e lì rimanesse a perpetua testimonianza della propria fedeltà agli ideali mazziniani. Due giorni dopo la delegazione liberomuratoria, convenuta a Genova anche per tenervi un'importante convegno nazionale, si spostò in battello a Savona per inaugurare una lapide massonica, che venne apposta sul prospetto principale della fortezza in cui Mazzini era stato recluso nel 1830³². Sempre nel 1905 il centenario mazziniano venne celebrato dai massoni con il conio di una moneta, che al dritto recava il profilo di Mazzini e al retro una corona sormontata dal trinomio «Libertà, uguaglianza, fratellanza», i simboli della squadra e del compasso e una scritta commemorativa³³.

Affatto dimentichi dell'avversione manifestata da Mazzini durante tutta la vita per i monumenti, le statue, le medaglie e cose simili³⁴, i massoni anche nel 1922 decisero di coniare una medaglia commemorativa per il cinquantenario della sua morte. Essa, oltre al consueto profilo del Maestro sul dritto, aveva sul retro una stella a sette punte, due mani che si stringevano, tradizionale simbolo che il mondo liberomuratorio condivideva con l'associazionismo operaio di mutuo soccorso, e la scritta dedicatoria a Mazzini, che era raccolta in un cartiglio suggellato dalla squadra, dal compasso e dal ramo d'acacia³⁵. Nel 1922, dunque, era cambiato il gruppo direttivo del Grande Oriente – che nel frattempo aveva persino subito la scissione del nucleo confluito nella Gran Loggia d'Italia, cosiddetta di Piazza del Gesù –, una nuova generazione priva di legami diretti con le grandi figure del Risorgimento reggeva adesso le sorti delle istituzioni massoniche, il paese era lacerato da profondi rivolgimenti che stavano modificando radicalmente il contesto sociale e politico nel quale la massoneria aveva potuto affermarsi come un soggetto importante della sfera pubblica, eppure in questo quadro di grandi trasformazioni Giuseppe Mazzini continuava ad essere celebrato dal mondo liberomuratorio come un suo prezioso punto di riferimento, come un patrimonio ideale da difendere e a cui ancorarsi.

32. Cfr. *Nel primo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini. Feste massoniche a Genova*, «Rivista massonica», XXXVI (1905), n. 6, pp. 242-255.

33. Cfr. C. Gentile, *Giuseppe Mazzini*, cit., p. 28.

34. La ricorda S. Luzzatto, *La mummia della Repubblica*, cit., pp. 101 ss. Dopo la morte di Mazzini il movimento repubblicano, pur in un quadro di sobrietà e di asciuttezza, non esitò comunque a inserire anche questi strumenti nel proprio armamentario propagandistico. Si vedano al riguardo M. Ridolfi, *Il partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1895)*, Milano, Angeli, 1989 e F. Conti, *Il «buon repubblicano»: la pedagogia democratica*, in *Almanacco della Repubblica*, cit., pp. 97-106.

35. Cfr. C. Gentile, *Giuseppe Mazzini*, cit., p. 29.

Il dibattito storiografico

Al culto massonico di Mazzini, che nel cinquantennio racchiuso fra il 1872 e i primi anni venti si manifestò attraverso i rituali celebrativi appena descritti, si accompagnò, soprattutto fra l'inizio del Novecento e il 1925, anche un vivace dibattito intorno alla questione dell'effettiva appartenenza di Mazzini alla massoneria. La discussione, che interessò storici, studiosi e polemisti di varia estrazione, si inserì nel quadro della più ampia *querelle* riguardante il ruolo svolto dalle logge liberomuratorie nel Risorgimento e il contributo da esse dato all'indipendenza e all'unificazione della nazione³⁶. Per altri versi si può dire che la polemica storiografica sul rapporto fra massoneria e Risorgimento, di cui quella relativa a Mazzini rappresentò una componente subordinata, fu uno degli assi intorno ai quali ruotò il tentativo di accreditamento da parte del Grande Oriente d'Italia come un elemento essenziale dello schieramento dei *nation builders* e come un ecumenico luogo di aggregazione delle energie migliori del paese nel lungo cammino verso la modernità e la democrazia, che era iniziato dopo la conclusione della fase eroica delle lotte per l'indipendenza nazionale. Sotto questo profilo, le argomentazioni massoniche circa l'esistenza di un rapporto di filiazione diretta delle sette risorgimentali dalle logge settecentesche e napoleoniche erano paradossalmente in perfetta sintonia con quelle dei cattolici, che tendevano a imputare alle organizzazioni liberomuratorie tutto il male scaturito dall'apparizione delle nuove teorie illuministiche e degenerato nel trionfo delle dottrine liberali e materialistiche del XIX secolo. In modo del tutto speculare negavano invece i meriti massonici quelle forze di orientamento liberal-conservatore e poi, all'inizio del Novecento, gli intellettuali del movimento nazionalista e anche alcuni socialisti, che miravano a screditare le istituzioni liberomuratorie per delegittimarle sul piano politico e culturale e ridurre l'influenza da esse esercitata sulla classe dirigente liberale e progressista.

Ciò premesso, non stupisce che l'affiliazione di Mazzini alla massoneria sia stata in genere accreditata con certezza dagli studiosi di area cattolica, fra i quali uno dei primi e dei più avvertiti fu il padre gesuita Hermann Gruber, autore di un documentato volume, *Mazzini, Feimaurerei und Weltrevolution*, che fu pubblicato originariamente in Germania nel 1901 e nel medesimo anno tradotto in italiano³⁷. Gruber vedeva nella massoneria la segreta ispiratrice del nefasto moto risorgimentale e tendeva a stabilire strette convergenze fra i padri di quel moto, come

36. Per una più dettagliata ricostruzione di questo dibattito rinvio a F. Conti, *Massoneria e società segrete nell'Italia della Restaurazione: le stagioni del dibattito storiografico*, in «Clio», XXXIV (1998), n. 3, pp. 121-140.

37. Cfr. H. Gruber, *Mazzini, Feimaurerei und Weltrevolution. Eine Studie zum dreissigsten Jahrestage der Einnahme Roms und zur Jahrhundertwende allen Freunden der öffentlichen Ordnung gewidmet*, Regensburg, Manz, 1901 (trad. it., *Giuseppe Mazzini. Massoneria e rivoluzione. Studio storico-critico di Ermanno Gruber, S.J., dedicato a tutti gli amici dell'ordine pubblico*, Roma, Desclée, 1901).

Mazzini, e l'ordine liberomuratorio. Non solo, ritenendo che la massoneria postunitaria fosse la continuatrice del disegno rivoluzionario di Mazzini e Garibaldi – con le pericolose ricadute sull'ordine sociale e politico interno che ciò comportava – egli giungeva addirittura ad auspicare la conciliazione fra Stato e Chiesa come unica soluzione per porre rimedio alla perniciosa egemonia massonica sulla vita civile italiana.

Su questa stessa linea – con una valutazione ovviamente di segno del tutto diverso – si collocarono alcuni autori di ambito massonico, fra i quali colui che possiamo forse considerare il maggiore di essi, cioè Giuseppe Leti, che ricoprì anche importanti incarichi direttivi in seno al Grande Oriente d'Italia³⁸. Nella sua opera principale, *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento italiano*, data alle stampe nel 1925, egli elaborò una linea interpretativa che poi sarebbe stata fatta propria da larga parte della pubblicistica massonica. Leti, in sostanza, negò che Mazzini fosse mai stato iniziato alla massoneria, non potendosi ritenere come tale l'episodio da lui stesso narrato nelle note autobiografiche, quello cioè del fugace incontro avuto nel 1830 nel carcere di Savona con Francesco Antonio Passano, il quale, mentre ripulivano le loro celle, richiesto di fornire nomi di carbonari con cui corrispondere, rispose – scrive Mazzini – «col rivestirmi di *tutti i poteri* e battermi sulla testa per conferirmi non so qual grado *indispensabile* di Massoneria». Una «scena ridicola», così egli la definì, che sortì l'unico effetto di rafforzarne il convincimento «che la Carboneria era fatta cadavere e che invece di spendere tempo e fatica a galvanizzarla, era meglio cercar la vita dov'era, e fondare un edificio nuovo di pianta»³⁹.

«Se Mazzini non fu iniziato in massoneria – annotava Leti –, vi appartenne però spiritualmente e formalmente»⁴⁰. Ed egli cercava di suffragare questa tesi ricordando che nel 1864 il Supremo Consiglio di Palermo conferì all'Apostolo, che accettò, il trentatreesimo grado *ad honorem* della gerarchia scozzese, così come ugualmente accolta, nel 1868, fu la nomina a venerabile onorario perpetuo offertagli dalla loggia *Lincoln* di Lodi. Dopo aver citato a ulteriore conferma della sua ipotesi interpretativa alcune lettere degli anni Sessanta, sulle quali ci soffermeremo più avanti, Leti osservava:

Dunque Giuseppe Mazzini, che aveva fondato nel '31 la *giovine Italia* in un'aura e in un clima eminentemente massonico, nel '69 e nel '70, vicino omai al termine della sua travagliosa giornata, sconsolato e deluso da uomini e da istituzioni, guardava ancora con fiducia alla massoneria come ad un organismo che, bene ispirato e diretto, poteva ridiventare, come già era stato «potente ed utile» per la causa della libertà. E la massoneria lo considerò

38. Su di lui cfr. adesso S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità, 1927-1939*, Milano, Angeli, 2005, in particolare pp. 129 ss.

39. G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, vol. I, Milano, Daelli, 1861, p. 38.

40. G. Leti, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano. Saggio di critica storica*, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1925, p. 195.

sempre uno dei suoi, a segno che gli intitolò nove Loggie e quattro Camere superiori. [...] D'altra parte – concludeva Leti – il giudizio popolare era da allora e fu sempre questo: che massoneria, carboneria e giovine Italia fossero tutt'una cosa, e d'ordinario il giudizio popolare, sommario finché vuoi, è quello che meglio sintetizza – magari senza rendersene conto – la realtà⁴¹.

Seguiva l'immane citazione del celebre passo del sonetto *Li rivortosi* di Giuseppe Gioacchino Belli:

Chiameli alliberali, o fframmasoni,
o ccarbonari, è ssempre na' pappina,
è ssempre canajaccia giacubbina.

Nel 1917 la tesi sostenuta da Leti con qualche appiglio documentario era stata autorevolmente anticipata da Ernesto Nathan, il quale in una conferenza tenuta a Genova, pur rivendicando il contributo dato dalla massoneria al «risveglio che lanciò l'Italia alla conquista del diritto nazionale e del diritto umano», aveva negato recisamente che Mazzini vi fosse mai stato iscritto. Mazzini, affermò in tale circostanza,

per breve tempo in Carboneria, nella Massoneria non volle mai entrare. Diffidava dell'ascendente goduto dalla direzione massonica francese, e della tiepida sua volontà a dare valido aiuto alla propaganda per il risorgimento patrio. Ma fu sempre in amichevole e stretta corrispondenza colle Logge italiane, coi massoni più influenti⁴².

Uno studioso meridionale non pregiudizialmente avverso alla massoneria, Domenico Di Rubba, in un volume edito nel 1919, nel quale esprimeva la propria gratitudine a Gaetano Salvemini e Alessandro Levi per i consigli ricevuti, ribadiva con fermezza e sulla scorta di puntuali riferimenti documentari l'idea che Mazzini fosse sì stato vicino in qualche periodo al sodalizio liberomuratorio, ma mai vi fosse stato direttamente affiliato⁴³. E su questa linea si collocarono negli anni seguenti storici del valore di Adolfo Omodeo⁴⁴ e Nello Rosselli, che nel suo *Mazzini e Bakunin*, scrisse in modo molto acuto ed equilibrato:

41. Ivi, pp. 198-199.

42. E. Nathan, *Giuseppe Mazzini. Conferenza tenuta nel Teatro Carlo Felice di Genova il 26 marzo 1917 per invito dell'Università Popolare di Genova*, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1918. Qui si riprende la citazione da A.M. Isastia, *Scritti politici di Ernesto Nathan*, Foggia, Bastogi, 1998, p. 183. Così si esprime Ulisse Bacci, per alcuni decenni segretario del Grande Oriente d'Italia, in merito alla presunta affiliazione di Mazzini: «Adriano Lemmi ed Ernesto Nathan, i quali conobbero intimamente Mazzini e di lui furono sempre cooperatori ed amici, più volte ebbero a dichiarare che egli non dette mai formalmente il suo nome all'ordine» (*Il libro del massone italiano*, cit., II, pp. 202-203).

43. Cfr. D. Di Rubba, *Giuseppe Mazzini. Contro la massoneria*, S. Maria Capua Vetere, Tip. Progresso, 1919.

44. Cfr. A. Omodeo, *Difesa del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1951, p. 448.

La posizione di Mazzini di fronte alla massoneria risulta evidentissima dalla lettura del suo epistolario: non entrò mai nell'ordine, ma nutrì – specie dal '60 in poi – ottime relazioni con i suoi dirigenti. Non solo tollerò che moltissimi fra i suoi seguaci si facessero massoni, ma a ciò li spinse, in più casi, esplicitamente; e non v'è dubbio che, per quanto non massone, influì spesso assai potentemente sull'indirizzo pratico dell'associazione⁴⁵.

Rosselli polemizzò al riguardo con Alessandro Luzio, dichiarandosi non affatto persuaso, al pari di qualunque «lettore obiettivo», delle tesi da questi sostenute nel suo ampio studio, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, edito nel 1925; e cioè «della nessuna o presso che nessuna parte avuta dalla massoneria nel nostro Risorgimento, nonché del disprezzo che per essa quasi sempre avrebbe ostentato il Mazzini»⁴⁶. Giova ricordare che Luzio aveva intitolato un capitolo della sua opera in modo affatto inequivoco: *Giuseppe Mazzini e il suo completo distacco dagli ideali e dai metodi massonici*⁴⁷. Molti anni dopo, pur senza condurre ricerche specifiche sull'argomento, una chiave di lettura convincente l'avrebbe offerta Walter Maturi. Della massoneria, scrisse, «si servivano come strumenti tanto Cavour quanto Mazzini, ma essa finì col legarsi essenzialmente al garibaldinismo il cui motto era *l'Italia laica*»⁴⁸.

«Repubblicanizzare la massoneria»

Ma allora, dunque, chi aveva ragione? Quali rapporti Mazzini intrattenne effettivamente con la massoneria?

Si è già ricordato l'episodio del carcere di Savona del 1830 e il significato nullo che Mazzini stesso vi attribuì, anche se un autorevole gran maestro del Grande Oriente d'Italia degli anni sessanta del Novecento, come Giordano Gamberini, non avrebbe trovato alcunché a ridire sulla «sostanziale validità di questa iniziazione»⁴⁹. Certo è che dopo di esso, con la fondazione nel 1831 della Giovine Italia, come ha osservato Franco Della Peruta, si produsse «un netto stacco nei confronti non soltanto dell'ideologia ma anche della struttura organizzativa e del ritualismo simbolico massonici»⁵⁰. Mazzini lo scrisse in modo chiaro in una lettera a Ippolito Benelli dell'ottobre 1831:

45. N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, Einaudi, 1967 (I ed. 1927), p. 151.

46. *Ibidem*.

47. A. Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1925.

48. W. Maturi, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1961, vol. I, p. 117.

49. Cit. in C. Gentile, *Giuseppe Mazzini*, cit., p. 51. Ma cfr. anche G. Gamberini, *Il fratello Giuseppe Mazzini*, in «L'acacia massonica», I (1947), n. 3-4, pp. 55-57. L'appartenenza alla massoneria di Mazzini fu rivendicata nel secondo dopoguerra anche da un altro gran maestro: cfr. U. Cipollone, *A smentita dell'affermazione che Giuseppe Mazzini sarebbe stato avversario convinto della massoneria*, s.n.t.

50. F. Della Peruta, *La Massoneria in Italia dalla Restaurazione all'Unità*, in *La Massoneria nella storia d'Italia*, a cura di A.A. Mola, Roma, Atanòr, 1981, p. 64. Sulla cesura del 1831 e sul ruolo di

Abbiamo veduto, che la Massoneria, la Carboneria, o altra società determinata non hanno riuscito, o non sono accette agli uomini del 1831: rinunciato adunque, e per sempre all'idea d'associarci! Perché invece non diciamo: queste società operano diffuse, è vero, ma senza un centro reale, e costante d'operazioni, e d'unione: queste società erano nate in un tempo meno avanzato del nostro, e non corrispondono più a' bisogni, e alle idee del tempo: queste società avevano troppe gerarchie, troppo simbolismo, troppa – diciamolo pure – impostura: ordiniamone adunque una, che non abbia questi difetti, che sia semplice, chiara, che non abbia di forme se non le necessarie a conoscersi, a intendersi rapidamente: che non sia se non un vincolo di fratellanza, ma forte, determinato, preciso?⁵¹

Mazzini restò fedele a questa linea per tutto il Risorgimento, che coincise peraltro con la sostanziale eclissi organizzativa dell'associazionismo massonico, messo al bando dopo la restaurazione in tutti gli Stati della Penisola. E nel 1860, quando dette alle stampe i suoi *Doveri dell'Uomo*, egli dedicò un apposito capitolo a definire la funzione dell'associazione e il nesso indissolubile che la legava all'idea di progresso, dal quale si evinceva il netto ripudio dei vetusti e superati modelli organizzativi settari, ivi compreso quello liberomuratorio.

L'associazione – scriveva Mazzini – deve essere *pubblica*. Le associazioni segrete, arme di guerra legittima dove non è Patria né Libertà, sono illegali e possono essere sciolte dalla Nazione, quando la Libertà è diritto riconosciuto, quando la Patria protegge lo sviluppo e l'invulnerabilità del pensiero. Se l'associazione deve schiudere la via al Progresso, essa dev'essere sottomessa all'esame e al giudizio di tutti⁵².

Per inciso, vale la pena di sottolineare che, mentre la prima edizione del volumetto, stampata a Lugano, recava al frontespizio un fregio raffigurante la testa di Minerva, la seconda, di poco successiva e parimenti edita nella città svizzera, aveva invece al frontespizio alcuni simboli massonici: la squadra, il compasso e un rametto d'acacia.

Nel decennio postunitario, com'è noto, Mazzini fu costretto a disattendere i progetti avanzati nel 1860 e riprese a fondare associazioni segrete (la Falange Sacra, l'Alleanza Repubblicana Universale) per perseguire i suoi obiettivi politici: il completamento dell'indipendenza nazionale e la nascita della Repubblica. Anche nei confronti della massoneria adottò un atteggiamento indulgente, consapevole del fatto che essa avrebbe potuto trasformarsi in uno strumento organizzativo assai utile per raggiungere i suoi fini. Specie con il gruppo di logge aderenti al

Mazzini come artefice del «passaggio dalla nazione come spazio culturale alla nazione come spazio politico» ha richiamato l'attenzione R. Balzani, *Il problema Mazzini*, in «Ricerche di storia politica», VIII (2005), n. 2, pp. 159-182 (la citazione è a p. 168). Cfr. inoltre S. Levis Sullam, *Fate della rivoluzione una religione. Aspetti del nazionalismo mazziniano come religione politica (1831-1835)*, in «Società e storia», 2004, n. 106, pp. 705-730.

51. Lettera a Ippolito Benelli, [Marsiglia], 8 ottobre [1831], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. V, Imola, Galeati, 1909, p. 61.

52. Cito dall'edizione critica dei *Doveri dell'Uomo*, a cura di G. Macchia, Roma, Camera dei Deputati, 1972, pp. 107-108.

Supremo Consiglio del rito scozzese di Palermo, l'obbedienza di più chiara connotazione democratica e repubblicana, tenne rapporti frequenti e cordiali, mostrandosi sovente prodigo di consigli e di apprezzamenti. Ma egli ebbe sempre ben chiara la distinzione di ruoli che doveva esservi fra le organizzazioni politiche da lui fondate e l'associazionismo massonico, di cui non condivideva i rituali oscuri e barocchi e l'ideologia troppo vaga, approdata a un generico umanitarismo privo di concrete prospettive di azione. «Gli Illuminati – ricordava ai massoni di Sicilia nell'agosto 1863 – erano repubblicani. Fu soltanto nell'epoca del suo decadimento che l'istituzione si ridusse a formola di amicizia e di carità mutua, accogliendo principi nel suo seno»⁵³. Nel periodo «d'infaciamento e di dissolvimento morale» seguito alla fase gloriosa delle origini, avrebbe scritto nel 1868,

due false idee s'erano insinuate nella Massoneria, e avevano trasformato lo spirito di tolleranza e di universalizzazione, ingenito ad essa, in uno spirito d'*indifferentismo*, che ne uccideva lo scopo e la vita. La prima era quella di una separazione assoluta dalla politica. La seconda era quella che, mettendo in antagonismo il sentimento umanitario con quello di patria, disertava, a pro' d'un cosmopolitismo mal definito, la causa della Nazione. Erano due immensi errori⁵⁴.

Già nel 1863, indicando agli amici siciliani la soluzione di un deciso ancoraggio a ideali patriottici, repubblicani e democratici, Mazzini perciò osservava:

La vostra fede abbraccia tutta quanta l'Umanità. Ma la Patria è il punto d'appoggio della leva, l'altare dell'Umanità. Siate dunque Italiani per potere operare colla forza di venticinque milioni di liberi a pro' dell'intero mondo. Fate che i vostri non dimentichino nelle *forme* lo *spirito*. Il simbolo senza l'*idea* è cadavere. [...] Voi volete gli uomini fratelli; volete dunque che sia abolito il privilegio ereditario governativo. Il Gran Maestro non è né può essere ereditario. Voi volete la luce per tutti. Voi dunque volete abolire il monopolio della luce e della scienza in un solo individuo. Il Grande Architetto dell'Universo non ha vicari in terra, se non quelli che più lavorano col *sacrificio* all'edificazione del suo *Tempio*. Guardate al papato, e dite se la sua caratteristica è il sacrificio. Monarchia e Papato adunque sono incompatibili col trionfo della vostra Istituzione. Non lo dimenticate. Dio e il Popolo: ecco il vostro simbolo; la vostra parola sacra⁵⁵.

Tre anni dopo, in una lettera a Felice Dagnino, Mazzini esprimeva in modo ancor più netto la logica strumentale con cui guardava alla massoneria e la necessità per i propri seguaci di evitare pericolose convergenze fra le diverse tipologie associative. Soprattutto, nonostante la vittoria della componente democratico-garibaldina e la sconfitta dell'ala cavouriana sancita dall'assemblea costituente del 1864, egli

53. Lettera ai fratelli di Sicilia, [Lugano], 27 agosto 1863, in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXVI, Imola, Galeati, 1938, p. 50.

54. Lettera alla Gran Loggia Centrale di Palermo, Londra, 2 giugno 1868, in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVI, Imola, Galeati, 1940, p. 155.

55. Ivi, p. 51.

continuava a mostrarsi diffidente verso il Grande Oriente d'Italia con sede a Firenze, che riteneva irrimediabilmente monarchico.

Una volta per tutte – affermava – eccovi la posizione. Tendiamo a repubblicanizzare e trasformare la Mass[oneria]. Il Grand'Oriente di Firenze è, di core o no poco importa, monarchico. Il Grand'Oriente di Palermo in contatto regolare con me è repubblicano. Siamo quindi *alleati* colla Mass[oneria] dipendente da quel Grand'Oriente. Come alleati verso lo stesso fine, noi prendiamo impegno di non far guerra alle Logge *già esistenti* e dipendenti dal Grande Oriente di Pal[ermo] – e di cercare di strappare le Logge *già esistenti* alla Direzione del Grande Oriente di Firenze e farle passare alla direzione del Grande Oriente di Pal[ermo]. Lì finisce il nostro impegno. Quanto al farci Massoni noi, tanto fa che abdichiamo e che invece d'aver centro in me, vi poniate sotto la dipendenza del Grand'Oriente Palermitano. Voi, organizzati o no – e purtroppo nol siete – appartenete all'Alleanza Repubblicana e non potete trapiantarvi in altra Società⁵⁶.

Il messaggio non poteva essere più esplicito: fra le associazioni repubblicane e quelle massoniche potevano esservi accordi e forme di collaborazione, ma nessuna confusione dal punto di vista organizzativo e soprattutto nessun cedimento sotto il profilo della leadership. Tanto più che le logge liberomuratorie accoglievano al loro interno anche individui di diverso orientamento politico, e non offrivano pertanto garanzie sufficienti per trasformarsi in quelle cellule di attività clandestina, necessariamente basate sulla forte coesione ideologica dei loro membri, che secondo Mazzini erano indispensabili per vincere l'inerzia governativa, completare l'unificazione della patria con la liberazione di Roma e avviare l'iter di fondazione della Repubblica. Egli manifestava questi dubbi a Federico Campanella in una lettera del giugno 1867, nella quale scriveva:

La Massoneria accettando da anni e anni ogni uomo senza dichiarazioni d'opinioni politiche, s'è fatta assolutamente inutile a ogni scopo nazionale. Per farne qualcosa, bisognerebbe prima una misura d'eliminazione, una revisione delle file: poi una formola nazionale o politica per l'iniziazione. Or tutto questo mira alla trasformazione della Massoneria in una Società politica, come l'Alleanza Repubblicana. E questo non l'otterranno né i pochi amici di Genova, né altri⁵⁷.

All'inizio del 1868, di fronte alla chiara scelta di campo di alcune logge in favore degli ideali repubblicani, egli tornò però nuovamente a confidare nella possibilità di un'azione comune. Scriveva a una loggia di Carrara nel gennaio 1868:

56. Lettera a Felice Dagnino, [Londra, 1866], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXIV, Imola, Galeati, 1940, pp. 150-151.

57. Lettera a Federico Campanella, [Londra], 12 giugno [1867], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXV, Imola, Galeati, 1940, pp. 89-90. Scriveva invece a Giuseppe Moriondo nel luglio 1868: «Non s'edifica tempio senza un vero e definito concetto di tutti i doveri degli uomini, vero Dio, verso la Patria, verso l'Umanità. [...] Lo scopo politico è dunque inseparabile dalla Massoneria – dalla Massoneria italiana segnatamente. Non è possibile trovi ascolto chi abdica le più grandi e sante questioni della terra ove è Roma, indipendenza dallo straniero, dignità di nazione, eguaglianza di popolo» (G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVII, Imola, Galeati, 1940, p. 142).

Voi intendeste il vizio e lo combattete. Gli uomini dell'Alleanza Repubblicana che lavorano con me, possono stendervi fraternamente la mano. Sezioni di un solo grande Esercito Nazionale, ci troveremo, confido, uniti nell'azione quando occorrerà⁵⁸.

Gli stessi concetti Mazzini li esprimeva nella già menzionata lettera alla loggia *Lincoln* di Lodi, nella quale, dopo aver ringraziato per l'elezione a presidente onorario, aggiungeva:

Non posso avversare un'associazione d'uomini che mira a un fine morale, e accenna, in Italia, a intendere più sempre l'unità del problema, connettendo l'aspirazione politica e il miglioramento individuale. [...] Fra voi e me esiste dunque un vincolo di fratellanza, che si tradurrà, spero, in opera. Poco importa la diversità di rito e di forma, dove uno è il pensiero. Le sezioni dell'Alleanza Repubblicana Universale e le Logge che, come la vostra, intendono qual sia la vera missione massonica, possono considerarsi come legioni dello stesso esercito⁵⁹.

Il disegno politico che stava dietro a queste aperture di credito nei confronti di alcune logge emerge tuttavia chiaramente da una lettera a Maurizio Quadrio del 4 luglio 1868. «Tento di trasformare o di compromettere la Massoneria – scriveva Mazzini -. E' elemento numerico forte, e inclinato da qualche tempo a venire a me. Cerco farla ridiventare repubblicana, com'è già in Sic[ilia]»⁶⁰. Quando però, di lì a qualche giorno, il Supremo Consiglio di Palermo gli propose di succedere a Garibaldi nella carica di gran maestro e gli inviò un diploma del grado trentatreesimo e poche linee di una formula di giuramento che avrebbe dovuto restituire firmata, egli non esitò a rispondere:

Benché la sostanza del giuramento, ch'io dovrei firmare, sia conforme alle mie convinzioni, quel giuramento contiene nondimeno clausole, alle quali non potrei coscienziosamente aderire senza riserva. [...] Un solo giuramento ho prestato nella mia vita: fu alla Repubblica, e vorrei scendere con quel solo al sepolcro⁶¹.

58. Lettera alla loggia massonica di Carrara, 20 gennaio 1868, in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVI, cit., p. 299. Sulle peculiarità delle logge massoniche della Toscana nord-occidentale e del Levante ligure, luogo di raccolta degli elementi democratici e repubblicani più avanzati, cfr. F. Conti, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 65 ss. e Id., *Il triangolo e il berretto frigio. La massoneria e il movimento repubblicano a Spezia nel secondo Ottocento, in Mondo operaio e politica nell'Ottocento ligure. Studi in memoria di Sandro Pertini*, a cura di E. Costa e G. Fiaschini, Savona, Sabatelli, 1996, pp. 161-181, ora anche in Id., *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 2000, pp. 117-140.

59. Lettera alla loggia *Lincoln* di Lodi, 3 giugno 1868, in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVI, cit., pp. 305-306.

60. Lettera a Maurizio Quadrio, [Londra], 4 luglio [1868], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVII, Imola, Galeati, 1940, p. 118.

61. La lettera di Mazzini, datata 9 luglio 1868, pubblicata in A. Luzio, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, cit., II, p. 34, è riprodotta in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVII, cit., p. 124.

Mazzini, che anche a Campanella confidava di non avere alcun «colore massonico»⁶² per poter firmare circolari o documenti liberomuratori – smentendo per l'ennesima volta qualunque idea di una sua presunta affiliazione – ritagliava piuttosto per sé il ruolo non tanto di «un membro influente in una associazione», quale avrebbe potuto essere appunto la massoneria, quanto quello «d'intermediario fra tutte per armonizzarle nella conquista del fine comune». Funzione che a suo avviso era svolta dall'Alleanza Repubblicana Universale, «organizzazione semplice, senza forme particolari», che aveva radici in Europa e negli Stati Uniti. Egli infine concludeva la sua lettera ai massoni siciliani invitandoli a persistere nella decisione di non confluire nel Grande Oriente d'Italia, decisione che aveva originato le dimissioni di Garibaldi da gran maestro. Scriveva Mazzini:

Il Grande Oriente d'Italia – cioè quello sedente a Firenze – non è composto in modo da potere rappresentare la missione, come voi la intendete, della Massoneria. Avreste una *menzogna di unificazione*, non la vera, che risiede in una fede comune⁶³.

In effetti l'obbedienza massonica siciliana proseguì ancora per qualche tempo su questa linea autonomista, guidata adesso da Federico Campanella, che dopo il rifiuto opposto anche da Carlo Cattaneo, il 20 luglio 1868 accettò la carica di gran maestro per un triennio⁶⁴. Indicato come successore di Garibaldi dallo stesso Mazzini, Campanella cercò di porre in pratica gli insegnamenti dell'Apostolo dando alla sua gran maestranza una forte impronta politica. Assai poco interessato agli aspetti iniziatici ed esoterici, si preoccupò piuttosto che l'obbedienza da lui diretta avesse uno schietto orientamento democratico e antimonarchico, e in qualche caso non esitò neppure a favorire sovrapposizioni organizzative fra le logge massoniche e le associazioni repubblicane. Una strategia che urtava contro le indicazioni di Mazzini, il quale in una lettera del settembre 1869 non gli risparmiò le proprie critiche:

Noi non siamo massoni. Il vincolo nostro è quello dell'Alleanza. Non possiamo in coscienza, su terreno vergine, organizzare che quella. Non impianteremo dunque Logge. [...] Siamo dell'Alleanza Repubblicana *alleati* colla Massoneria, non Massoni. Questo ti dico, perché hai consigliato ai *nostri* di Gen[ova] d'organizzarsi in Loggia sotto l'Oriente Palermitano. Capirai che, quando richiedono il mio parere, non posso logicamente darlo fuor-

62. Lettera a Federico Campanella, [Londra], 9 luglio [1868], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVII, cit., p. 122.

63. Lettera al Supremo Consiglio di Palermo, 9 luglio 1868, cit.

64. La lettera di accettazione di Campanella venne pubblicata nell'«Umanitario» del 24 luglio 1868. Su questa fase del percorso biografico di Campanella cfr. R. Piccinno Puppo, *Federico Campanella*, III, *Dalla terza guerra d'indipendenza alla morte di Giuseppe Mazzini (1866-1872)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XV (1969), n. 1, pp. 55-72. Sul rifiuto di Cattaneo cfr. E. Sanesi, *Il massone Gian Luigi Bozzoni e le sue carte*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LII (1965), n. 3, pp. 394 s.

ché contrario. E del resto, ciò non *accresce* gli elementi, ma soltanto fa far loro evoluzioni come a compare in teatro⁶⁵.

Accortosi che il Supremo Consiglio di Palermo era governato da un ristretto gruppo di oligarchi, sui quali spiccavano le figure del luogotenente Zaccaria Dominici e del segretario Salvatore Bozzetti, entrambi peraltro in buoni rapporti con Mazzini, Campanella già il 9 dicembre 1868 indirizzò una circolare alle logge in cui enunciò un ambizioso progetto di riforma dei rituali e di democratizzazione della vita interna all'obbedienza⁶⁶. Il documento suscitò una vivacissima discussione e portò nel volgere di un paio d'anni alla disgregazione del nucleo massonico siciliano, con una parte minoritaria di logge che restò fedele alla vecchia leadership e il gruppo più consistente – con in prima fila la loggia *Washington* di Palermo di cui era oratore Camillo Finocchiaro Aprile – che seguì invece Federico Campanella. Mazzini, sulle prime, disapprovò l'accelerazione impressa dal gran maestro al processo di riforma. «Tu hai voluto fare una rivoluzione – gli scrisse nel febbraio 1870 – che a me pare oggi impossibile»⁶⁷. E in quegli stessi giorni gli fece recapitare un biglietto proprio tramite Bozzetti, nel quale articolava meglio il suo pensiero:

Intendetevi, a non esigere troppo ad un tratto dalla Massoneria. Se fossimo in tempi normali, pacifici, di lungo sviluppo, vi sarebbe forse da insistere sopra una vasta radicale riforma, che la mettesse a capo del moto politico. Sulla breccia come siamo, forse alla vigilia d'eventi decisivi, bisogna contentarsi dei passi considerevoli fatti sulla via del Grand'Oriente Palermitano. Sconvolgendo ora l'Istituzione, si neutralizzerebbe forse quel tanto di bene ch'essa può fare nei bisogni immediati⁶⁸.

Ma ormai il processo messo in moto da Campanella non poteva più arrestarsi. Anzi egli, di fronte all'irrigidimento di Dominici e Bozzetti, rassegnò le dimissioni da gran maestro e convocò per il 18 settembre 1870 un'assemblea costituente di tutte le logge di rito scozzese, che avrebbe dovuto svolgersi a Firenze e precludere alla riunificazione della parte maggioritaria della massoneria italiana. L'appello di Campanella era infatti rivolto anche al Grande Oriente, alla cui testa ancora per qualche mese fu Lodovico Frapolli, poi affiancato e sostituito da Giuseppe Mazzoni. Mazzini invece temeva proprio il contrario, paventava cioè che le lacerazioni interne alla massoneria potessero trasmettersi all'intero movimento democratico, minandone la coesione in un momento che, sul piano interno e su quello internazionale, appariva foriero di grandi avvenimenti. Egli confidò i suoi timori a Finocchiaro Aprile in una lettera del maggio 1870:

65. Lettera a Federico Campanella, [Lugano], 7 settembre [1869], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXVIII, Imola, Galeati, 1940, pp. 169-170.

66. Si veda il testo della circolare in «L'Umanitario», II (1868), n. 30, pp. 7-8. Sulle discussioni che il suo progetto suscitò cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 84 ss.

67. Lettera a Federico Campanella, [Genova], 25 febbraio [1870], in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. LXXXIX, Imola, Galeati, 1940, p. 25.

68. Lettera a Federico Campanella, [Genova, febbraio 1870], ivi, p. 26.

Teoricamente e a cose quiete, la riunione d'una Costituente massonica non può sollevare obiezione, da me specialmente. [...] Praticamente, non son certo del risultato: probabilmente, la Massoneria si smembrerebbe in tre corpi che si farebbero la guerra. Le Costituenti non *iniziano*, rappresentano e definiscono una rivoluzione cominciata popolarmente. Non so se non sarebbe stato meglio che i buoni continuassero per ora a repubblicanizzare le loro Logge, a fondarne nuove e introdurvi il nuovo spirito. [...] Vi confesso che ho veduto con rincrescimento e con timore dei risultati immediati questa scissione. Il tempo non mi pare opportunamente scelto. Mi pareva che ogni pretesto, ogni apparenza di distensione avrebbe oggi, e segnatamente nell'Italia, dovuto evitarsi, posposti⁶⁹.

L'assemblea costituente – caparbiamente voluta da Federico Campanella e da Giuseppe Mazzoni, che seppero vincere anche la ritrosia di non pochi esponenti delle rispettive organizzazioni – si svolse poi a Roma, dopo una serie di rinvii, dal 28 aprile al 2 maggio 1872. Per il numero di logge aderenti e per i risultati ottenuti essa rappresentò un grande successo: soprattutto segnò la confluenza dei vari gruppi dissidenti nel Grande Oriente d'Italia, che assunse una più solida consistenza organizzativa e un radicamento autenticamente nazionale. Mazzini, deceduto il 10 marzo precedente, non poté vederne gli esiti. Fino ai suoi ultimi giorni di vita si informò comunque sui preparativi e si adoperò perché il progetto andasse a buon fine⁷⁰. Sebbene non appartenesse alla massoneria e non vi fosse mai stato affiliato, aveva lucidamente compreso che questa organizzazione poteva svolgere un ruolo importante nella vita pubblica del paese. Adesso che l'indipendenza era stata raggiunta e che il tricolore sventolava sul palazzo del Quirinale le logge massoniche potevano continuare ad essere un luogo di aggregazione delle forze democratiche e progressiste della penisola, e farsi promotrici di quel processo di modernizzazione e di democratizzazione di cui essa necessitava. L'eredità di Mazzini, come si è visto, venne raccolta da numerosi suoi seguaci che furono ad un tempo repubblicani e massoni. E se negli ultimi decenni dell'Ottocento la memoria del suo pensiero e della sua opera non andò perduta molto fu dovuto proprio al culto e alla devozione che gli riservò l'universo liberomuratorio.

69. Lettera a Camillo Finocchiaro Aprile, [Genova], 29 maggio [1870], ivi, pp. 198-199.

70. Si vedano le lettere a Federico Campanella del settembre 1871, ad Adriano Lemmi del 22 febbraio 1872 e a Giuseppe Castiglioni del 5 marzo 1872 in G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, vol. XXI, Imola, Galeati, 1941, pp. 223-224, 362 e 386.

